1 Le basi neotestamentarie della dottrina del male come privatio boni in sant'Agostino e san Tommaso d'Aquino

La definizione del demone come «ente parassitario» è teologicamente corretta a condizione che venga usata in modo analogico e opportunamente precisato. Il demone, infatti, non è un parassita nella sua esistenza in quanto tale. In quanto essere spirituale, rimane una creatura di Dio, dotata di natura, intelletto, volontà e determinate capacità. Tutto ciò, nella misura in cui esiste, è ontologicamente buono. Il carattere parassitario del demone riguarda non la sua sostanza, ma il modo in cui usa l'esistenza ricevuta.

Il demone non crea una realtà separata del male. Non possiede una «sostanza cattiva» che potrebbe introdurre nel mondo. Non è un secondo dio né il creatore di un antimondo. Può soltanto deformare il bene esistente, alterarne l'ordine, allontanarlo dal proprio fine e indurre le creature libere a usare le buone facoltà in modo contrario alla loro destinazione. La sua azione assomiglia a quella di un parassita perché ha bisogno del bene per poterlo violare. Si serve della verità per costruire la menzogna; della libertà per condurre alla schiavitù; del desiderio di felicità per indirizzare l'uomo verso un bene apparente; della comunione per provocare la divisione; della vita per dare la morte.

Il male non ha una materia propria. Esiste esclusivamente «nel» bene che danneggia. Se annientasse completamente il bene, cesserebbe di esistere esso stesso, poiché verrebbe a mancare il soggetto in cui può manifestarsi. Proprio in questo senso la metafisica del male è una «metafisica del nulla»: il male non è il nulla assoluto, ma un movimento verso la privazione, la dissoluzione e la perdita della dovuta pienezza dell'essere.

1.1 1. Una distinzione necessaria: il male non è una semplice mancanza

La formula latina privatio boni viene talvolta tradotta troppo superficialmente come «mancanza di bene». Ciò può indurre in equivoco, quasi il male fosse unicamente un'impressione soggettiva o una neutra assenza di qualcosa di desiderato. La teologia classica, invece, distingue tra:

semplice assenza – negatio; privazione del bene dovuto – privatio.

Una pietra non possiede la vista, ma ciò non è un male, poiché il vedere non appartiene alla sua natura. La cecità dell'uomo è invece un male fisico, poiché l'uomo è stato per natura dotato della capacità visiva. Il silenzio di una pietra non è un male; l'impossibilità di parlare nell'uomo può essere una ferita reale. Lo stesso vale per l'ordine morale: la conoscenza limitata di una creatura non è ancora un male, ma il consapevole distacco dell'intelletto dalla verità conosciuta costituisce una mancanza della rettitudine dovuta.

San Tommaso lo esprime con precisione: male non jest ogni mancanza di bene, bensì la mancanza di quel bene che un determinato ente dovrebbe possedere secondo la propria natura, la propria vocazione o il proprio retto agire. Perciò la mancanza della vista in una pietra non è un male, mentre la mancanza della vista in un ente per natura dotato di vista è una reale privazione. Summa theologiae, I, q. 48

Privatio boni non significa dunque che la sofferenza, il peccato o l'azione demoniaca siano irreali. Significa che la loro realtà è la realtà di una corruzione, e non di una sostanza separata. Il foro in un tessuto è reale in quanto danno, ma non esiste indipendentemente dal tessuto. La malattia è reale, ma esiste come alterazione

di un organismo vivente. La menzogna produce effetti reali, ma non possiede una propria verità; deve servirsi di proposizioni, significati e concetti tratti dalla realtà.
Allo stesso modo, il demone è una creatura reale e personale, ma la «demonicità» non è una sostanza aggiunta alla sua natura. È il disordine radicato della sua volontà, delle sue relazioni e del suo agire.

1.2 2. Nuovo Testamento: tutto ciò che esiste proviene per mezzo del Logos

La base della metafisica cristiana del male non è un astratto ottimismo filosofico, bensì la fede in un unico Creatore. Il Nuovo Testamento esclude l'esistenza di una fonte dell'essere indipendente e malvagia.
Il prologo del Vangelo di Giovanni parla del Logos:
«Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1,3).
Questa frase stabilisce il limite di ogni demonologia cristiana. Se qualcosa esiste, la sua esistenza proviene per mezzo del Logos. Non esiste un ente che possieda una fonte alternativa al di fuori di Dio. Non esiste una "sostanza oscura" creata dal diavolo né un regno ontologicamente parallelo al regno di Dio. Anche l'angelo che è diventato diavolo è venuto all'esistenza per mezzo della Parola. Le tenebre non sono una seconda fonte dell'essere. Giovanni sottolinea che la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta né sopraffatta. Gv 1
Una forma ancora più elaborata di questo principio è contenuta nell'inno cristologico di Col 1,15-20:
«In lui sono state create tutte cose: quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati, Potestà. Tutte cose sono state create per mezzo di lui e per lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono».
Paolo menziona non solo gli enti visibili, ma anche gli ordini del mondo spirituale. Indipendentemente dal fatto che i termini "Principati" e "Potestà" indichino in quel contesto spiriti buoni, caduti, o in generale le potenze del mondo invisibile, la tesi fondamentale rimane inequivocabile: ogni natura spirituale è stata creata da Cristo e per Cristo. Col 1
Se alcune di queste potenze si oppongono al disegno divino, la loro ribellione non istituisce un nuovo fondamento metafisico. La loro esistenza continua a provenire da Dio, ma il modo di usare questa esistenza rimane contrario al fine della creazione. Il demone non riesce a liberarsi dalla dipendenza ontologica dal Logos. Può rifiutare Dio come fine della propria volontà, ma non può smettere di ricevere da lui l'esistenza in quanto creatura.
Questa è una delle contraddizioni più profonde dello stato demoniaco: il demone vuole esistere "per sé", mentre la sua natura esiste per mezzo di Dio e per Dio.
Un principio simile viene formulato in 1 Tm 4,4: «Infatti tutto ciò che Dio ha creato è buono». Il testo ha un significato direttamente ascetico e polemico nei confronti del disprezzo per la creazione, ma il principio in esso contenuto è universale. Nessun ente è malvagio per il fatto di esistere. Il male non può quindi essere una natura creata da Dio. 1 Tm 4

1.3 3. L'opposizione biblica tra luce e tenebre non è un dualismo

Il Nuovo Testamento si serve spesso di opposizioni radicali:
luce – tenebre; verità – menzogna; Cristo – Beliar; Spirito Santo – spirito del mondo; regno di Dio – potere di Satana; vita – morte.

Non si tratta tuttavia di due ordini d'essere equipollenti. Il linguaggio dualista a livello morale ed esistenziale non implica un dualismo metafisico.
La luce può esistere senza le tenebre; le tenebre non possono esistere senza una realtà in cui manca la luce. La verità può esistere senza la menzogna; la menzogna non può sorgere senza un qualche riferimento alla verità. La vita può esistere senza la morte; la morte presuppone la precedente esistenza della vita. Il bene è originario, il male è secondario.
Perciò Giovanni può parlare del drammatico conflitto della luce con le tenebre, e al tempo stesso affermare che tutto è stato creato per mezzo del Logos. Le tenebre non sono eterne, non sono creative e non possiedono in sé la vita. La loro azione consiste nell'opporsi alla luce, che esse stesse non hanno creato e che non sono in grado di annientare.
Proprio in questo senso il diavolo è un parassita radicale della luce. Non produce una propria verità, ma deforma la verità ricevuta. Non crea un'esistenza separata, ma cerca di volgere la creazione esistente contro la sua fonte.

1.4 4. «Non persevera nella verità» – il demonio come negazione della verità

In Gv 8,44 Gesù parla del diavolo:
«Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna».
Il testo greco usa il verbo histēmi nella forma ouk estēken en tē alētheia – «non sta», «non persevera», «non è fondato nella verità». Ciò non significa che il diavolo sia privo di ogni conoscenza della realtà. Il Nuovo Testamento mostra infatti che gli spiriti maligni riconoscono Gesù, sanno del giudizio e sono capaci di pronunciare affermazioni formalmente vere. «Credono e tremano» – dirà Gc 2,19. Nei Vangeli riconoscono in Gesù il Santo di Dio, il Figlio di Dio e Colui che ha potere sul loro destino.
La mancanza di verità «in lui» indica anzitutto l'assenza di un'unione esistenziale con la verità. Il demonio conosce determinati contenuti veri, ma non vuole rimanere nell'ordine della verità. Il suo intelletto conserva la naturale capacità di conoscenza, ma la volontà rifiuta la sottomissione alla verità conosciuta.
La menzogna demoniaca è parassitaria a diversi livelli.
In primo luogo, ogni menzogna richiede un linguaggio vero. Per sedurre, il demonio deve servirsi di concetti reali e di veri elementi della realtà.
In secondo luogo, una menzogna efficace contiene solitamente un frammento di verità. Il puro assurdo non seduce a lungo. La tentazione consiste quindi in uno spostamento di proporzione: il bene parziale viene presentato come bene totale, il mezzo come fine, la creatura come assoluto.
In terzo luogo, il demonio non crea il desiderio umano. Esso sfrutta il desiderio di bene, felicità, libertà, conoscenza, sicurezza o amore, per poi staccarlo dal retto ordine.
In quarto luogo, la menzogna non può annientare la verità, ma soltanto oscurarla nella coscienza della persona. Quando la verità viene nuovamente conosciuta e accolta, la menzogna perde la sua apparente autonomia.
Perciò chiamare il diavolo «padre della menzogna» non lo rende creatore di una qualche sostanza chiamata menzogna. Egli è «padre» in senso morale: inizia e diffonde l'atto di inversione del segno, della parola e del pensiero rispetto alla verità cui dovrebbero servire. Gv 8

1.5 5. «L'omicida fin dal principio» – la relazione demonica con la vita

Gesù chiama il diavolo anche anthrōpoktonos – «omicida dell'uomo», letteralmente «colui che uccide l'uomo». Anche qui l'azione di Satana è negativa. Il demone non è capace di creare la vita, poiché la vita proviene da Dio. Può tuttavia tendere alla sua distruzione, all'indebolimento e alla separazione dalla fonte. La morte è un'immagine particolarmente espressiva della privazione. I resti mortali non costituiscono una «nuova sostanza di morte». Essi sono un corpo privato del principio vitale. La morte è un dramma reale, ma la sua realtà consiste nella separazione e nella perdita dell'unità dovuta.

La cultura demonica della morte non consiste dunque nel creare qualcosa di equivalente alla vita. Essa parassita la vita:

sfrutta la volontà viva contro la vita; si serve della ragione per costruire strumenti di morte; utilizza i legami sociali per organizzare la violenza; trasforma il desiderio di sicurezza in aggressività; rivolge l'istinto di autoconservazione contro il prossimo.

In questo senso il male può essere estremamente attivo, e allo stesso tempo rimanere ontologicamente privativo. L'attività dell'omicida è reale, ma il male del suo atto non è una sostanza separata. Esso risiede nella mancanza del dovuto ordine della sua volontà e nella privazione del bene della vita per la vittima.

1.6 6. «Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo»

La Prima Lettera di san Giovanni afferma:

«Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo» (1 Gv 3,8).

Oggetto della distruzione sono le «opere del diavolo», non la natura del diavolo in quanto creatura. Si tratta di una distinzione di grande importanza metafisica. Cristo non combatte contro l'esistenza in quanto tale. Distrugge il peccato, la morte, la menzogna e la schiavitù, ossia le deformazioni dell'esistenza.

Il verbo greco lyō significa sciogliere, allentare, spezzare, annullare. Cristo «scioglie» la struttura delle opere diaboliche. L'azione del male crea infatti nodi di dipendenza: il peccato conduce a un altro peccato, la menzogna richiede ulteriori menzogne, la paura conduce alla schiavitù, la colpa diventa il fondamento dell'accusa. Cristo interrompe questa catena.

La redenzione non è dunque un atto contro la creazione, ma la sua restituzione. Non consiste nell'aggiungere all'uomo una natura estranea al posto di quella distrutta, bensì nel guarire, elevare e condurre alla pienezza la natura creata. La grazia non distrugge la natura, ma la purifica e la perfeziona.

Nella prospettiva della privatio boni l'opera salvifica di Cristo può essere descritta come il ripristino del bene la cui assenza costituiva il male:

la menzogna è vinta dalla verità; la disobbedienza – dall'obbedienza di Cristo; l'odio – dall'amore; l'accusa – dalla giustificazione; la schiavitù – dalla libertà dei figli di Dio; la morte – dalla risurrezione; la dispersione – dal radunamento in un unico Corpo.

Cristo non risponde al male con una «maggiore forza di distruzione». Lo vince con la pienezza del bene.

1.7 7. La tentazione come sfruttamento parassitario del bene

La descrizione della tentazione di Gesù nel deserto mostra il procedimento d'azione del diavolo. Il tentatore non presenta il male come male. Ogni tentazione fa appello a qualche bene reale:

il pane risponde a un vero bisogno del corpo; la rivelazione della filiazione divina è una verità; la custodia degli angeli è una promessa della Scrittura; la regalità del Messia sui popoli appartiene al piano divino.
Il male appare solo attraverso la rimozione del giusto ordine. Il pane deve essere ottenuto al di fuori dell'obbedienza al Padre. La filiazione deve essere trasformata in una prova spettacolare. La provvidenza deve diventare oggetto di manipolazione. Il Regno deve essere raggiunto senza la croce, al prezzo dell'idolatria.
Il demonio non crea alcun bene con cui tenta Cristo. Se ne appropria e cerca di separarlo da Dio. Questo è il modello di ogni peccato: il bene creato viene estratto dalla gerarchia dei beni e assolutizzato.
San Tommaso esprimerà questo principio dicendo che la volontà tende sempre verso qualcosa colto sotto l'aspetto del bene – sub ratione boni. L'uomo e l'angelo non scelgono il male perché è male in senso puro. Scelgono un bene parziale in modo disordinato, trascurando il bene superiore e la debita regola dell'azione.
La tentazione demonica consiste dunque in una falsificazione metafisica: nella presentazione di un bene finito come bene assoluto e nel tacere la relazione grazie alla quale il bene creato è realmente buono.

1.8 8. Sant'Agostino: il rifiuto della sostanza manichea del male

La dottrina di sant'Agostino sulla *privatio boni* maturò nel confronto diretto con il manicheismo. I manichei spiegavano il mondo attraverso il conflitto di due principi originari: il bene e il male, la luce e le tenebre. Si supponeva che il male possedesse una propria sostanza e un'origine distinta. Tale soluzione apparentemente liberava il Dio buono dalla responsabilità del male, ma al prezzo di limitare la Sua onnipotenza e di negare l'unità dell'essere.
Agostino comprese che, se il male fosse stato una sostanza, sarebbero sorte difficoltà insormontabili:

- se lo avesse creato Dio, Dio sarebbe l'autore di una natura malvagia;
- se non lo avesse creato Dio, Egli non sarebbe l'unica fonte di tutto ciò che esiste;
- se il male fosse eterno, avremmo due principi assoluti;
- se la sostanza del male potesse danneggiare Dio, Dio non sarebbe immutabile;
- se non potesse danneggiare Dio, sarebbe difficile spiegare perché avrebbe dovuto costituire per Lui un reale contrappeso.

Nel libro VII delle *Confessioni*, Agostino descrive come giunse alla convinzione che tutto ciò che esiste è buono nella misura in cui esiste. Gli enti creati non sono il Bene supremo e immutabile, perciò possono essere soggetti alla corruzione. Tuttavia, la corruzione non è una sostanza. È la diminuzione o la perdita del bene.
Agostino argomenta: qualcosa può subire corruzione solo quando possiede un bene che può essere intaccato. Ciò che è privo di ogni bene non avrebbe più nulla che si possa corrompere. Inoltre, se perdesse tutto il bene, perderebbe anche l'esistenza. Il male assoluto sarebbe quindi equivalente al nulla assoluto.
Sant'Agostino, *Confessioni*, VII
Nell'*Enchiridion*, Agostino presenta questo principio in forma quasi assiomatica: la natura in quanto natura è buona, poiché proviene dal Bene supremo. Il bene creato può essere ridotto, ma finché esiste, conserva qualche bene. Non c'è male dove non c'è alcun bene che possa essere privato della pienezza dovuta.
Sant'Agostino, *Enchiridion*, 10–14

1.9 9. La corruzione conferma la bontà della natura

Il ragionamento agostiniano può essere riassunto come segue:

Ogni ente, in quanto esistente, possiede una certa bontà. La corruzione è la perdita o la diminuzione del bene. Può essere soggetto a corruzione solo ciò che precedentemente possiede il bene. La totale perdita del bene significherebbe la totale perdita dell'esistenza. Il male non può quindi esistere autonomamente. Ha sempre bisogno di un soggetto buono che deforma.
Questo principio si applica anche ai demoni. L'angelo caduto può essere moralmente cattivo proprio perché possiede ancora una buona natura capace di agire. Se la sua natura fosse un male assoluto, non possiederebbe l'intelletto, la volontà, la potenza e neppure l'esistenza. Non potrebbe conoscere, scegliere, odiare, tentare né soffrire.
Paradossalmente, quindi, la capacità stessa del demonio di compiere il male testimonia il bene conservato della sua natura creata. La sua intelligenza è un bene; il male è il modo del suo uso. La sua volontà come facoltà spirituale è un bene; il male è il disordine consolidato del suo atto. La sua potenza è un bene come perfezione naturale della creatura; il male diventa il dirigere questa potenza contro il fine appropriato.
Il demonio è al tempo stesso:
ontologicamente buono come creatura; moralmente cattivo come persona consolidata nel rifiuto di Dio.
Non si tratta di una contraddizione. "Buono" e "cattivo" vengono qui predicati sotto differenti rispetti. Il bene ontologico indica il fatto della creazione, del possesso di una natura e della partecipazione all'esistenza. Il male morale indica la mancanza del dovuto ordinamento della libera volontà nei confronti del Sommo Bene.

1.10 10. La «causa deficiente» agostiniana

Agostino presenta l'analisi più radicale dell'origine della cattiva volontà nel libro XII de La città di Dio. Egli si chiede che cosa abbia causato la cattiva volontà dell'angelo. Rifiuta di cercarne una comune causa efficiente, poiché ogni causa positiva, in quanto esistente, possiede la bontà.
Agostino scrive che la cattiva volontà non ha una causa «efficiente» – causa efficiens –, bensì una causa «mancante» o «deficiente» – causa deficiens. La cattiva volontà non è la produzione di una cosa nuova, ma un difetto: un distacco da Colui che esiste al massimo grado verso qualcosa che possiede minor essere. La ricerca di una causa positiva di questa mancanza assomiglia al tentativo di vedere l'oscurità o di udire il silenzio. Sant'Agostino, La città di Dio, XII
Ciò non deve essere inteso come se il peccato non avesse un autore o non comportasse responsabilità. La cattiva volontà è la causa della cattiva azione. Non esiste tuttavia alcuna «sostanza del male» precedente che avrebbe prodotto la cattiva volontà e liberato la persona dalla responsabilità.
L'angelo diventa cattivo per proprio atto. Non riceve il male da Dio, non è creato da un altro principio cattivo né è costretto alla ribellione dalla propria natura. La sua volontà è buona in quanto facoltà; il suo atto diventa cattivo a causa della mancanza del debito riferimento a Dio.
Il difetto non precede la libera scelta come una forza esterna. Esso si manifesta nella scelta stessa.

1.11 11. Il distacco da Dio e il volgersi al bene inferiore

Per Agostino il peccato ha una duplice struttura:
aversio a Deo – il distacco da Dio; conversio ad creaturam – il volgersi disordinato verso la creatura.
La creatura alla quale si rivolge la volontà peccaminosa non è malvagia in sé stessa. Il male consiste nel modo errato di amare. La volontà sceglie un bene inferiore contro il bene superiore oppure tenta di possedere il bene creato senza alcun riferimento a Dio.

Non si deve dunque dire che il demone abbia «scelto il nulla» nel senso in cui il nulla potrebbe essere oggetto di desiderio. La volontà non può desiderare il nulla assoluto come bene. Il demone sceglie sé stesso, la propria perfezione, il proprio potere o la propria indipendenza, ma li sceglie in modo distaccato da Dio. Sceglie qualcosa di reale e di buono nell'ordine della creazione, ma lo vuole in modo contrario alla verità del proprio essere.

Il nulla compare non come oggetto diretto della scelta, bensì come sua conseguenza. Allontanandosi dalla fonte dell'esistenza, la volontà si dirige verso l'impoverimento ontologico. Essa vuole conservare l'essere ricevuto e al tempo stesso rifiutare la relazione grazie alla quale questo essere esiste e raggiunge il compimento.

Lo stato demoniaco è quindi interiormente contraddittorio: il demone vuole il bene della propria esistenza, ma non vuole tale esistenza come dono.

1.12 12. La superbia come tentativo di appropriazione dell'essere

Nella tradizione agostiniana il peccato fondamentale degli spiriti maligni è la superbia. Essa non significa soltanto una stima eccessivamente alta di sé. Il suo nucleo metafisico è il tentativo di autocostituzione: il desiderio di possedere il bene non come un dono ricevuto da Dio, ma come una proprietà indipendente.

Tuttavia, la creatura non può diventare fonte della propria esistenza. Può ricevere il bene, parteciparvi e rispondervi con l'amore, ma non può fare di se stessa la causa prima. La superbia demonica è il tentativo di negare questa dipendenza.

Il demone non desidera semplicemente «essere». L'essere è conforme alla volontà di Dio e costituisce il bene. Desidera essere a se – «da sé», alle proprie condizioni, come centro autonomo di fine e di valore. Tuttavia, ciò è impossibile. Solo Dio esiste da sé. Nella creatura il desiderio di assoluta indipendenza è un desiderio contrario alla sua stessa natura.

La superbia dunque non aggiunge grandezza al demone. Sottrae alla sua grandezza naturale il giusto ordine. Non lo rende più simile a Dio, ma lo priva della somiglianza derivante dall'obbedienza, dall'amore e dalla partecipazione.

1.13 13. Le due città come due modi di amare

La dottrina agostiniana delle due città approfondisce questa prospettiva. La Città di Dio e la città terrena non sono primariamente due strutture politiche. Nascono da due modi di amare:

l'amore per Dio fino al vero oblio dell'"io" egoistico; l'amore per se stessi fino al rifiuto di Dio.

Il retto amore di sé non è cattivo. La creatura deve amare se stessa come un bene proveniente da Dio. Il male sorge quando l'amore proprio viene separato dalla verità ed elevato al ruolo di principio supremo.

Il demonio è il caso estremo di tale amore. Ama la propria perfezione, ma ne rifiuta il Creatore. Vuole conservare la propria bellezza, potenza e intelligenza naturali, e al contempo non vuole riconoscerle come partecipazione a un Bene più grande di lui. Di conseguenza, l'amore proprio si trasforma in odio: verso Dio, la cui sovranità ricorda la dipendenza; verso gli angeli fedeli, che hanno raggiunto la felicità attraverso l'obbedienza; verso l'uomo chiamato a partecipare alla gloria.

Il male demonico non è dunque una mancanza di attività della volontà. È una volontà attiva edificata attorno alla mancanza del dovuto ordine dell'amore.

1.14 14. San Tommaso: il bene e l'essere sono convertibili

San Tommaso sviluppa l'intuizione di Agostino nell'ambito di una metafisica sistematica dell'essere. Il principio tomistico fondamentale recita: ens et bonum convertuntur – l'essere e il bene sono convertibili. Ciò non significa che ogni ente esistente sia moralmente buono. Significa che tutto ciò che esiste possiede una bontà ontologica nella misura in cui possiede l'atto di essere, la forma, la perfezione e la capacità di operare. Il bene indica l'ente in quanto perfezionante e desiderabile.

Se dunque il male fosse un ente separato, esso dovrebbe – in quanto esiste – possedere la bontà dell'essere. Una sostanza assolutamente cattiva sarebbe un concetto contraddittorio. Ogni natura, forma, capacità e attualità sono in quanto tali un bene.

Tommaso afferma pertanto che il male non è una natura. È l'assenza del bene dovuto in un soggetto buono. Summa theologiae, I, q. 48

Un esempio può essere l'atto dell'omicidio. Nella sua struttura si riscontrano molti beni ontologici: l'esistenza dell'agente; la sua capacità di ragionare; l'atto della volontà; la forza fisica; il movimento del corpo; lo strumento materiale; l'efficacia dell'azione.

Il male morale non risiede nel fatto che questi elementi esistono. Esso consiste nella mancanza del dovuto ordine della ragione e della giustizia nell'atto della volontà e nella privazione della vita della vittima. Quanto più efficacemente agisce l'agente, tanto più beni naturali impegna in un atto moralmente cattivo. Ciò spiega perché il male possa sembrare potente. La sua «potenza» non proviene dal male in sé, ma dai beni che sono stati da esso subordinati a un fine iniquo.

1.15 15. Il bene come soggetto del male

Tommaso formula un enunciato apparentemente paradossale: il soggetto del male è il bene. Il male può esistere solo in qualcosa che possiede già l'essere e la bontà.

La malattia esiste in un organismo vivente. L'ignoranza esiste in un intelletto capace di conoscenza. L'ingiustizia esiste in una volontà chiamata alla giustizia. La menzogna esiste in un segno destinato ad esprimere la verità. L'odio esiste nella capacità di amare. Il peccato esiste in una creatura libera chiamata al bene.

Allo stesso modo, il male demonico esiste in una buona natura angelica. Il demone non possiede una "sostanza demoniaca" separata. La sua natura spirituale rimane la natura di un angelo, ma priva dell'ordine sopranaturale verso Dio e della rettitudine morale dell'atto di volontà.

Il male non può distruggere completamente il bene del proprio soggetto, poiché nel momento della distruzione totale del bene il soggetto cesserebbe di esistere, e con esso cesserebbe di esistere il male. Summa theologiae, I, q. 48, a. 4

Il demone permane così in uno stato paradossale: distrugge il bene, ma non può cessare di dipendere dal bene; odia l'ordine della creazione, ma beneficia del proprio posto in quell'ordine; si oppone al Logos, ma grazie al Logos conserva l'esistenza.

1.16 16. Dio è causa del male?

Se ogni esistenza proviene da Dio, sorge la questione se Dio non sia indirettamente causa del male. Tommaso risponde mediante la distinzione tra la causa del male fisico, della pena e della colpa.

Dio è causa dell'essere e di tutte le perfezioni positive delle cose. Non è invece causa della privazione morale in quanto privazione. Nell'azione peccaminosa Dio sostiene l'esistenza dell'agente, delle sue facoltà e della stessa possibilità di agire, ma non è causa del disordine della libera decisione.
Ciò può essere paragonato al camminare zoppo. La capacità di muoversi deriva dalla forza attiva dell'organismo, ma l'irregolarità del passo risulta dalla lesione dell'arto. La causa del movimento e la causa del difetto non sono identiche sotto il medesimo riguardo.
Tommaso afferma inoltre che il bene può essere causa del male per accidens. Il medico causa dolore per ristabilire la salute; il giudice infligge una pena in vista della giustizia; il fuoco riscalda un corpo e accidentalmente ne distrugge un altro. In tali casi la privazione o la sofferenza non sono volute come fine in sé.
Il male di colpa non può invece provenire da Dio. La sua causa immediata è la libera volontà della creatura, che non osserva la dovuta regola dell'azione. Summa theologiae, I, q. 49

1.17 17. Il demone come creatura che non ha creato nemmeno la propria demonicità

Il demone non ha creato la propria natura, l'intelletto, la volontà e la potenza. Non ha neppure creato la «sostanza del male», che avrebbe successivamente introdotto in se stesso. È diventato cattivo attraverso un atto libero privo del dovuto ordine.
Si può dire che il demone sia l'autore morale della propria caduta, ma non il creatore di un nuovo genere di essere. La «demonicità» indica il modo di esistenza di una buona natura spirituale che permane nello stato di una volontà irreversibilmente disordinata.
San Tommaso chiede esplicitamente se i demoni possano essere malvagi per natura, e risponde negativamente. Il male della colpa può esistere nell'angelo a causa della libertà dell'azione, ma nessuna natura intellettuale è in se stessa malvagia. L'angelo diventa demone per propria scelta, non per un atto di creazione. Summa theologiae, I, q. 63
Ciò significa che la definizione «spirito maligno» non è una definizione della sua natura nello stesso senso di «spirito razionale». «Spirito» definisce la natura; «maligno» – lo stato morale e la direzione della volontà.

1.18 18. In che cosa è consistito il peccato dell'angelo?

Secondo Tommaso, il peccato dell'angelo non poteva avere carattere corporeo. Lo spirito puro non sperimenta la concupiscenza della carne nel modo proprio dell'uomo. Il suo primo peccato dovette riguardare un bene spirituale e il modo di possederlo.
L'Aquinate indica anzitutto la superbia, e in secondo luogo l'invidia. La superbia consisteva nel desiderio di somiglianza con Dio in modo non conforme all'ordine stabilito. Non si trattava del desiderio letterale di diventare Dio quanto alla natura. L'angelo intelligente sapeva che la creatura non può diventare il Creatore infinito.
Il demonio desiderò il bene proprio di Dio o il bene concesso da Dio, ma volle ottenerlo «con le proprie forze», senza sottomettersi alla regola divina. Tommaso spiega che il desiderio di somiglianza con Dio è buono, se la creatura desidera riceverlo da Dio. Diventa cattivo quando la creatura vuole possedere tale somiglianza come da se stessa. Summa theologiae, I, q. 63, a. 3

L'essenza della ribellione non fu dunque l'amore per qualcosa di assolutamente cattivo. Essa fu l'amore disordinato della propria perfezione.
Questo è un ulteriore prova del carattere parassitario del male: Satana non avrebbe potuto peccare se non avesse posseduto bellezza, intelligenza e perfezione, che ha potuto amare in modo scorretto.

1.19 19. L'invidia demonica come tristezza verso il bene dell'altro

Il secondo peccato proprio degli spiriti cattivi è l'invidia. Anche il suo oggetto non è il male, ma il bene – il bene posseduto da un altro.
L'invidioso non crea un nuovo oggetto. Percepisce il bene altrui come una diminuzione della propria grandezza. Nel caso del demone, l'invidia può rivolgersi verso la gloria di Dio, la felicità degli angeli fedeli e la vocazione dell'uomo alla vita divina.
Il demone desidera privare l'uomo della grazia non perché sia capace di fare del nulla un bene positivo, ma perché odia la partecipazione della creatura al bene che egli stesso ha rifiutato. La sua azione è orientata alla privazione:

- vuole privare l'uomo della verità;
- separare la volontà dall'amore;
- infrangere l'unità della persona;
- distruggere la comunione;
- sottrarre la speranza;
- condurre alla perdita della vita eterna.

Il demone non ha nulla da "dare" in cambio di questi beni. Le sue promesse si rivelano promesse di vuoto. Il peccato promette un'espansione dell'esistenza, ma conduce al suo restringimento.

1.20 20. I beni naturali conservati dei demoni

La dottrina della *privatio boni* richiede di ammettere che i demoni conservino le perfezioni naturali derivanti dalla loro creazione. La loro caduta non ha annientato la natura angelica.
Conservano dunque:
l'esistenza; la spiritualità; l'intelletto; la volontà; la potenza naturale di agire; la conoscenza propria della loro natura; la capacità di agire entro i limiti consentiti dalla Provvidenza.
Tommaso insegna che l'intelletto dei demoni non è stato privato di ogni verità. Essi conservano la conoscenza naturale, sebbene siano privi della conoscenza beatifica e il loro modo di relazionarsi alla verità sia moralmente deformato. La loro volontà rimane una libera facoltà di natura spirituale, ma dopo la scelta compiuta è fissata nel male. *Summa theologiae*, I, q. 64
Il demone può quindi sapere che Dio esiste, che Cristo ha trionfato e che lo attende il giudizio. Tuttavia, questa conoscenza non è fede salvifica, poiché non è accompagnata dall'amore né da un fiducioso abbandono.
La «conoscenza» demonica è il dramma di un intelletto separato da una volontà rettamente ordinata. La verità, che per il santo è fonte di comunione, per il demone diventa fonte di tremore.

1.21 21. Il male come deformazione dell'ordine, della misura e della forma

Seguendo Agostino, Tommaso concepisce il bene della creazione attraverso tre categorie fondamentali: modus – misura; species – forma; ordo – ordine.

Ogni ente è buono in quanto possiede una determinata misura, una forma e un posto nell'ordine delle cose. Il male non costituisce un quarto principio. Esso consiste nella violazione di una di queste dimensioni.
Nel peccato demoniaco rimangono:
la misura della potenza naturale, ma il suo uso supera i limiti dovuti; la forma della natura spirituale, ma essa non conduce alla bellezza morale; la capacità di entrare in relazione, ma la relazione assume la forma del dominio e dell'odio; l'intelligenza, ma essa viene separata dalla sapienza; la volontà, ma essa non custodisce l'ordine verso il sommo Bene.
Il demone non è dunque un caos nel senso della totale assenza di ogni struttura. Il caos totale sarebbe il nulla. Esso è una struttura creata utilizzata contro il proprio fine.

1.22 22. Perché il male sembra creativo?

La storia dimostra che il male è capace di costruire sistemi, ideologie, imperi e complessi meccanismi di schiavitù. Può quindi dare l'impressione di una potenza creativa. La dottrina della privatio boni non nega questa osservazione. Spiega invece da dove proviene l'apparente creatività del male.
Ogni sistema malvagio si avvale di beni reali:
ragione organizzativa; linguaggio e simboli; tecnologia; solidarietà di gruppo; disciplina; desiderio di giustizia; bisogno di appartenenza; coraggio e capacità di sacrificio.
Il male non crea questi beni. Se ne appropria e li sottomette a un fine falso. L'ideologia totalitaria sfrutta il desiderio di comunità, ma distrugge la persona. L'occultismo sfrutta il naturale desiderio di trascendenza, ma lo separa da Dio. La manipolazione sfrutta il dono della parola, ma priva la parola del riferimento alla verità. La violenza si serve della forza, che in sé è un bene naturale, ma le sottrae l'ordine della giustizia.
Quanto più è sviluppato il sistema del male, tanto più beni deve appropriarsi. Il male non diventa perciò una sostanza autonoma. Al contrario, rivela la sua radicale mancanza di autonomia.

1.23 23. Satana come "scimmia di Dio"

La definizione patristica del diavolo come simia Dei – "scimmia di Dio" – esprime la stessa intuizione. Satana non crea, ma imita; non rivela, ma falsifica; non dà il sacramento, ma ne crea un'imitazione; non costruisce la comunione, ma organizza una dipendenza collettiva; non dà la vita, ma promette potere a scapito della vita.
L'Apocalisse mostra una "trinità" demoniaca: il drago, la bestia e il falso profeta. Essa non è una seconda divinità, ma una parodia. La bestia porta i segni della morte e di un'apparente risurrezione. Il falso profeta compie segni. Il drago trasmette il potere alla bestia. Ogni elemento è stato costruito attraverso la deformazione di qualcosa che appare precedentemente nella rivelazione di Dio.
Anche il marchio della bestia è un'imitazione del sigillo di Dio. Babilonia è una caricatura della città santa. La prostituta costituisce l'opposto e la parodia della Sposa dell'Agnello. L'ordine demoniaco non possiede un proprio linguaggio; ruba i segni di Dio e ne capovolge il significato.

1.24 24. I limiti della potenza demoniaca

Se il demone non è il creatore, la sua azione deve avere un carattere limitato e secondario. Può agire solamente sugli enti esistenti e nell'ambito delle capacità proprie della sua natura, nonché dei confini stabiliti dalla Provvidenza divina.
Non può:

creare materia né spirito dal nulla; mutare l'essenza della creazione secondo la propria volontà; concedere la grazia; penetrare direttamente nella libera volontà dell'uomo come suo padrone; creare la verità; stabilire il bene definitivo; vincere Dio; annullare la redenzione; costringere l'uomo al peccato in modo tale da annullare la responsabilità del soggetto libero.
Può invece:
suggerire immagini; rafforzare la tentazione agendo sulla sfera sensibile; sfruttare le debolezze esistenti; oscurare il giudizio attraverso la menzogna; stimolare la paura; imitare determinati fenomeni; servirsi di persone e strutture che si aprono volontariamente al disordine.
Anche nell'azione straordinaria, il demone non crea una nuova sostanza. Manipola processi, facoltà e relazioni esistenti. La sua potenza è quella di una creatura, non dell'anti-Creatore.

1.25 25. Il demonio non «produce» il peccato dell'uomo

Chiamare il diavolo tentatore non significa che egli sia il creatore del peccato umano. Il Nuovo Testamento mantiene un equilibrio tra il riconoscimento dell'azione demoniaca e la responsabilità umana. Giacomo scrive che l'uomo è tentato dalla propria concupiscenza, che lo attira e lo seduce, e poi partorisce il peccato che conduce alla morte (Gc 1,14–15). Al contempo, lo stesso testo esclude la possibilità di attribuire la tentazione a Dio e afferma che da Dio proviene «ogni bene che riceviamo». Gc 1
Il demonio può proporre l'oggetto, distorcerne l'immagine e sfruttare una ferita esistente. Tuttavia, non può produrre l'atto del libero consenso al posto dell'uomo. Il peccato personale sorge quando la volontà umana accetta il bene apparente presentato a spese del bene dovuto.
In questo senso il demonio è portatore e propagatore della negazione, ma non è il produttore assoluto del male. Egli estende la propria ribellione inducendo altre creature libere a un analogo allontanamento da Dio.

1.26 26. L'espressione „ente parassitario" è rigorosa?

Bisogna distinguere tre possibili significati di questa espressione.
Significato erroneo
Sarebbe erroneo affermare che il demone, in quanto sostanza, sia un parassita ontologico esistente al di fuori dell'ordine della creazione o che si nutra di una certa „energia del male". Una simile concezione si avvicinerebbe al dualismo, al manicheismo o alla mitologizzazione del male.
Significato ammissibile
Si può dire che il demone sia parassitario nel suo modo di agire. Non crea beni, ma se ne appropria, li deforma e li usa contro il loro fine. Ha bisogno:
dell'essere, per distruggere; della verità, per mentire; della libertà, per schiavizzare; del desiderio, per tentare; dell'immaginazione, per sedurre; della relazione, per dividere; del culto, per instaurare l'idolatria.
Significato più profondo
Il demone parassita anche la propria natura. Usa l'intelletto ricevuto da Dio per opporsi alla verità di Dio; la volontà ricevuta per rifiutare l'ordine divino; la potenza ricevuta per distruggere la creazione. Tutto ciò con cui agisce proviene da Dio come bene naturale. Il male risiede nella mancanza del fine e dell'ordine propri di queste azioni.
Perciò sarebbe più preciso dire: il demone non è un „ente parassitario" quanto alla sostanza, bensì una persona il cui modo morale di esistere e di agire ha un carattere parassitario.

1.27 27. La «negazione dell'essere» – un chiarimento necessario

La tesi secondo cui il demone è portatore del male «attraverso la negazione dell'essere» richiede anch'essa una precisazione. Il demone non può negare l'essere in senso assoluto. Egli non è capace di annientare la creatura né di creare il nulla come uno stato positivo. Può invece:
negare la dipendenza della creatura da Dio; diminuire l'integrità dell'essere; distruggere le relazioni dovute; privare l'azione del fine proprio; indurre la persona a rifiutare la propria vocazione; condurre la volontà verso un impoverimento sempre più profondo.
La sua negazione è anzitutto pratica e relazionale. Satana dice alla creatura: «Non sarai ciò che Dio ti ha creato; constituerai te stesso». Questa promessa racchiude una contraddizione interna. La creatura non può raggiungere un'esistenza più piena recidendo il legame con la sua fonte.
In questo senso il peccato è un atto che annienta, sebbene non sia un atto creatore. Non chiama il nulla all'esistenza, ma priva il bene esistente della pienezza che gli spetta.

1.28 28. L'inferno come fissazione della negazione, non vittoria del nulla

La metafisica della privazione permette inoltre di comprendere meglio l'inferno. L'inferno non è un regno in cui Satana diventa un sovrano autonomo. Non è un mondo parallelo con una propria fonte di esistenza. È lo stato delle creature che persistono nel rifiuto definitivo della comunione con Dio.
I demoni continuano ad esistere poiché l'esistenza è un dono di Dio. Tuttavia, non possiedono il bene del compimento a cui la loro natura è stata indirizzata. Conservano i beni naturali, ma rimangono privati della visione di Dio, della grazia, dell'amore e della felicità.
La loro esistenza mostra la sterilità definitiva della ribellione:

- non possono diventare Dio;
- non possono cessare di essere creatura;
- non possono trasformare il male in bene;
- non possono creare una pienezza alternativa;
- non possono raggiungere la felicità al di fuori di Dio;
- non possono annientare la verità della propria dipendenza.

L'inferno non è il trionfo del nulla sull'essere. È la rivelazione eterna che il rifiuto del Bene non può produrre alcun bene competitivo.

1.29 29. La croce come smascheramento del parassitismo del male

La croce di Cristo mostra un apparente paradosso: il male mobilita contro Gesù un'immensa attività – il tradimento, la menzogna, un giudizio ingiusto, la violenza politica, la manipolazione religiosa e l'uccisione fisica. Sembra trionfare. Tuttavia, non crea nulla.
Il tradimento di Giuda parassita il legame del discepolo con il Maestro. Le false testimonianze parassitano l'istituzione del giudizio. La sentenza di Pilato sfrutta il potere che dovrebbe custodire la giustizia. La crocifissione si serve della tecnica e dell'organizzazione umana per togliere la vita. La derisione usa un linguaggio che dovrebbe servire alla verità.
Cristo, invece, nel pieno centro dell'azione del male, rimane nel perfetto ordine dell'amore e dell'obbedienza. Il male Gli toglie la vita biologica, ma non può produrre in Lui alcuna privazione morale. Non può costringerlo all'odio, alla disperazione né alla disobbedienza.

Perciò la croce diventa il giudizio sul «principe di questo mondo». Satana sa infliggere la morte, ma non sa fare in modo che Cristo smetta di amare. Quando la morte incontra l'amore senza alcuna privazione, la struttura parassitaria del male viene privata del suo fondamento. La risurrezione rivela che la morte non possiede un proprio essere duraturo.

1.30 30. Il primato definitivo del bene

La dottrina della privatio boni non è un tentativo di attenuare la gravità del male. Al contrario, permette di comprendere la sua natura distruttiva senza attribuirgli caratteristiche divine.
Il male è reale come:
ferita del bene reale; perdita della perfezione dovuta; disordine del libero arbitrio; rottura della relazione; sofferenza della persona; morte; rifiuto del fine della creazione.
Non è tuttavia reale come:
sostanza indipendente; principio originario; fonte dell'essere; assoluto alternativo; realtà capace di sussistere senza il bene; potenza equiparabile a Dio.
Il bene possiede il primato ontologico. Può esistere senza il male. Dio è il Bene totalmente libero da ogni mancanza. Il male, d'altra parte, non può esistere senza il bene che deforma. Non vi è menzogna senza verità, malattia senza vita, peccato senza libertà né demone senza la natura angelica creata da Dio.

1.31 Sintesi teologica

Il demonio non è il creatore del male, poiché il male non è una cosa, una sostanza né una natura positiva che può essere creata. È privatio boni – la mancanza del bene dovuto in un soggetto esistente, e quindi ontologicamente buono.
Il Nuovo Testamento stabilisce le basi di questa dottrina, proclamando che tutto è stato creato attraverso il Logos, tutti gli esseri visibili e invisibili esistono in Cristo, e ogni creatura di Dio è buona. La radicale opposizione tra Dio e il diavolo ha un carattere morale ed escatologico, e non metafisicamente dualistico. Satana è una persona reale, ma non una seconda fonte dell'essere.
Sant'Agostino, respingendo il manicheismo, ha dimostrato che la corruzione presuppone un bene precedente. Il male assoluto sarebbe il nulla assoluto. La cattiva volontà non nasce a causa dell'azione di una sostanza malvagia, ma è essa stessa un difetto: un allontanamento da Dio verso un bene inferiore, scelto al di fuori del giusto ordine.
San Tommaso ha sviluppato questa dottrina, indicando che l'essere e il bene sono convertibili, il bene è il soggetto del male, e il male costituisce la privazione di quel bene che dovrebbe essere presente. Il demonio conserva una buona natura spirituale, l'intelletto, la volontà e il potere. Il suo male non risiede in ciò che egli è come creatura, ma nel disordine consolidato di come vuole, conosce in modo pratico e agisce.
Il demonio è quindi un "parassita" del bene in un triplice senso:
esiste grazie al bene dell'essere ricevuto da Dio; agisce grazie alle buone facoltà della propria natura; inganna deformando i beni esistenti nell'uomo e nel mondo.
La sua ribellione è un tentativo di possedere l'esistenza senza riconoscere il Donatore, la libertà senza la verità, la grandezza senza la partecipazione, il regno senza l'amore. Perciò il male demoniaco tende al nulla, ma non diventa mai un nulla creatore. Può sminuire, dividere e privare; non può chiamare all'esistenza alcuna pienezza alternativa.
La più profonda sconfitta metafisica di Satana consiste nel fatto che tutto ciò con cui si oppone a Dio, lo ha ricevuto proprio da Dio. Ogni suo atto conferma l'esistenza del bene da cui trae nutrimento come

un parassita. Il demonio può respingere Dio come oggetto d'amore, ma non può rimuovere Dio come fonte della propria esistenza. Può dire menzogne, ma non creerà una realtà che renderebbe vera quella menzogna. Può infliggere la morte, ma non può togliere a Cristo il potere della risurrezione. Può deformare la creazione, ma non può cambiare il fatto che la sua verità ultima rimane il Logos, "per mezzo del quale tutto è stato fatto".

1.32 Fonti indicate nello studio

1. Sacra Scrittura: Gv 1,1–18; Gv 8,44; Col 1,15–20; 1 Tm 4,4; 1 Gv 3,8; Mt 4,1–11; Gc 2,19.
2. Sant'Agostino, *Le Confessioni*, libro VII; *Il libero arbitrio*; *La città di Dio*.
3. San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I, qq. 48–49, 63–64; I–II, q. 18.

Nota redazionale: Il testo mantiene l'argomentazione trasmessa e presenta il concetto di *privatio boni* in senso teologico. Non costituisce uno strumento per diagnosticare esperienze specifiche, malattie o difficoltà psicologiche.